



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE DI PIETRO SUGLI ORIENTAMENTI DEL SUO DICASTERO IN ORDINE AGLI INTERVENTI MODIFICATIVI DEL DECRETO LEGISLATIVO 12 APRILE 2006, N. 163, RECANTE IL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI RELATIVI A LAVORI, SERVIZI E FORNITURE IN ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE 2004/17/CE E 2004/18/CE

44^a seduta: mercoledì 17 gennaio 2007

Presidenza della presidente DONATI

I N D I C E

Comunicazioni del ministro delle infrastrutture Di Pietro sugli orientamenti del suo Dicastero in ordine agli interventi modificativi del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>
BRUTTI Paolo (<i>Ulivo</i>)	7, 18, 19 e <i>passim</i>
DI PIETRO, ministro delle infrastrutture	8, 9, 23 e <i>passim</i>
* GRILLO (<i>FI</i>)	5, 9, 14 e <i>passim</i>
MARTINAT (<i>AN</i>)	6, 17, 19 e <i>passim</i>
PALERMO (<i>RC-SE</i>)	26
PAPANIA (<i>Ulivo</i>)	7, 21, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro delle infrastrutture Di Pietro.

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro delle infrastrutture Di Pietro sugli orientamenti del suo Dicastero in ordine agli interventi modificativi del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro delle infrastrutture Di Pietro sugli orientamenti del suo Dicastero in ordine agli interventi modificativi del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto il Ministro e tutti i colleghi rivolgendo loro un augurio di buon anno e buon lavoro. Prima di dare la parola al Ministro, mi corre l'obbligo di precisare alcuni aspetti, anche sul piano procedurale, di cui ritengo che il Ministro, le senatrici e i senatori della Commissione debbano essere informati.

L'audizione odierna è stata promossa dalla Presidenza della Commissione, su richiesta dello stesso Ministro e d'intesa con l'omologa Commissione della Camera dei deputati, che nel pomeriggio svolgerà analogo audizione sullo stesso argomento. Ovviamente ho consultato i Capigruppo in ordine a questa decisione. L'audizione ha lo scopo di acquisire informazioni sugli orientamenti in ordine agli interventi correttivi del codice dei contratti pubblici, anche alla luce delle notizie apprese dalla stampa circa gli sviluppi dell'*iter* approvativo del primo decreto correttivo, sul quale la nostra Commissione aveva espresso, nel mese di dicembre, il proprio parere. A seguito di tale richiesta, lo stesso Ministro delle infrastrutture, con il quale avevo avuto un colloquio telefonico, ha trasmesso preventivamente ed informalmente alla Presidenza della Commissione, per una più approfondita ed anticipata conoscenza, il testo (che ho provveduto immediatamente ad inoltrare a tutti voi) che costituirebbe la stesura definitiva del decreto legislativo correttivo, già esaminato dalle Commissioni parlamentari. Il Ministro preannuncia l'intenzione di sottoporre tale testo, entro

la fine del mese di gennaio, al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva.

A questo punto mi corre l'obbligo, anche in qualità di Presidente che deve tutelare le procedure e le prerogative parlamentari, di avanzare le seguenti osservazioni. Confrontando lo schema di decreto correttivo originario, su cui la Commissione si era già espressa, con il nuovo testo che informalmente abbiamo ricevuto, emerge che il nuovo testo amplia in modo notevole gli interventi modificativi sul codice dei contratti pubblici, non limitandosi a recepire le indicazioni contenute nei pareri parlamentari che le competenti Commissioni del Senato e della Camera avevano avanzato sul merito delle questioni contenute nel primo decreto correttivo. In particolare, sono integralmente nuove tutte le disposizioni correttive di cui all'articolo 1, ad eccezione delle modifiche previste dai punti 2), da 8) a 10) – limitatamente alle lettere *a)*, *c)* e *d)* –, 11) e da 13) a 15). Fra le disposizioni di coordinamento contenute nell'articolo 2, è necessario osservare come fossero rinvenibili già nell'originario schema di decreto le sole correzioni ed integrazioni ai punti 3), 5), 7), 19), 22), 33), 34), da 37) a 39), 41), 42), 43), nonché 45) e 47); in questo senso, tutti i punti che non ho citato si devono intendere integralmente nuovi. Non risultano, infine, altresì contenute nel precedente testo le disposizioni in materia di tutela del lavoro e vigilanza, di cui all'articolo 3.

Per quanto concerne le disposizioni integralmente nuove, particolare attenzione è necessario prestare alle norme dell'articolo 1, con le quali si interviene anche su quegli istituti del codice dei contratti pubblici dei quali il decreto-legge n. 173 del 12 maggio 2006, modificando l'articolo 253 del codice, aveva differito l'entrata in vigore al 1° febbraio 2007. Si tratta delle disposizioni concernenti le centrali di committenza, l'avvalimento, le procedure negoziate con e senza bando, il dialogo competitivo e gli accordi quadro. Come ricorderete, si tratta di istituti che erano stati sospesi con un emendamento al decreto, proposto, tra l'altro, proprio nell'Aula del Senato; tale sospensione termina il 1° febbraio.

Vengo ora alla parte squisitamente procedurale, rivolgendomi in particolare al Ministro, nonché alle senatrici e ai senatori. A seguito di valutazioni procedurali e tecniche, non ci appare opportuno che la nuova regolamentazione dei suddetti istituti sia introdotta nel decreto legislativo definitivo senza l'acquisizione dei prescritti pareri parlamentari. Proponiamo pertanto una soluzione, che auspichiamo incontri anche l'interesse del Ministro: riteniamo preferibile l'adozione di una procedura in linea con le previsioni di legge, indicando, all'articolo 1 dello schema di decreto legislativo originario, un nuovo termine di sospensione di alcuni mesi (ricordo che un termine di sospensione è già previsto e scade il 31 gennaio), entro il quale potrà essere presentato uno schema di decreto correttivo contenente le modificazioni concernenti tali istituti, che potrà essere esaminato dagli organi competenti ad esprimere il parere.

Anche per quanto concerne le altre modifiche di carattere formale e di coordinamento, nonché quelle di merito introdotte dall'articolo 3, sarebbe opportuno rinviarne l'introduzione ad un successivo provvedimento

correttivo, da adottarsi nel rispetto della procedura delineata nella legge comunitaria di delega, che – com'è noto – consente di correggere, entro i due anni successivi dall'entrata in vigore del codice e a seguito dell'espressione dei prescritti pareri, tra cui quello parlamentare, qualsiasi parte del provvedimento. In questo modo, le Commissioni parlamentari potranno svolgere pienamente i necessari approfondimenti, anche acquisendo ulteriori elementi di merito e conoscitivi, ed esprimere il loro motivato parere nel pieno rispetto dei tempi stabiliti dalla legge e dall'invio, da parte del Ministro, di questi nuovi decreti correttivi.

Ho voluto precisare in premessa questo aspetto metodologico, apprezzando il fatto che il Ministro ci abbia inviato in modo preventivo e informale il testo e che si sia reso immediatamente disponibile a questa audizione, che ci consente di entrare nel merito delle questioni. Era mio dovere ribadire, sul piano procedurale, aspetti formali di rapporto corretto tra Governo, Ministro e Parlamento, in ordine alle procedure che ci aspettiamo vengano rispettate anche nel prosieguo dell'*iter* di questo lavoro.

GRILLO (*FI*). Signora Presidente, intervengo per questioni procedurali.

Vorrei anzitutto avanzare un'osservazione, sperando che il Ministro la accolga nel senso più positivo e benevolo. Nella passata legislatura, approvando il codice dei contratti pubblici, dichiarammo in Commissione di essere orgogliosi del fatto che l'Italia, primo Paese in Europa, si dotasse di un unico codice che raggruppava e riorganizzava, facendo ordine, tutta la normativa esistente, contenuta in ben 50 leggi. Confermiamo ora la nostra disponibilità positiva ad un confronto volto a migliorare il testo del codice, che qualcuno allora disse essere stato approntato con troppa celerità. Siamo quindi ben disposti. Vorremmo però chiarire, signor Ministro, che pretendiamo il rispetto delle procedure esistenti. A tale proposito, siamo estremamente grati al Presidente della Commissione per l'intervento che ha svolto in apertura di seduta sulla questione procedurale.

Cercherò di spiegare il problema in termini politici. Ricordo ancora che nella scorsa legislatura è stato approvato il codice dei contratti pubblici. Il nuovo Governo è intervenuto con un decreto-legge per sopprimere alcuni aspetti tecnici, sospendere alcune norme e rinviarne altre. Sul primo schema di decreto legislativo correttivo, presentato nel mese di ottobre, le competenti Commissioni del Senato e della Camera hanno espresso il loro parere, ma successivamente il Ministro non ha esercitato il suo diritto ad emanare quel decreto per applicare le necessarie modifiche tecniche. Oggi veniamo a conoscenza che esiste un altro testo, che – come ha detto il nostro Presidente – è ben più sostanzioso.

PRESIDENTE. Però fa tesoro anche di quelle proposte.

GRILLO (*FI*). Ma è comunque un nuovo testo, per il quale vanno rispettate le procedure. Questo è il punto, Presidente; lo ha detto lei e lo ribadisco a nome del mio Gruppo, ma credo di interpretare anche l'o-

pinione degli altri rappresentanti dell'opposizione: bisogna acquisire il parere delle competenti Commissioni del Senato e della Camera, nonché del Consiglio di Stato e della Conferenza Stato-Regioni entro il 31 gennaio, prima che il provvedimento venga sottoposto al Consiglio dei ministri.

Inoltre, signor Ministro, dal momento che mi sono preparato per affrontare questo argomento, devo aggiungere che il testo del decreto che ci è stato inviato contiene errori tecnici, di *drafting*, e ignora le disposizioni contenute nel cosiddetto decreto Bersani e quelle introdotte con la finanziaria che incidono sul codice dei contratti pubblici. Secondo me, Ministro, lei dovrebbe valutare con estremo interesse il suggerimento che le ha dato il Presidente. Se vogliamo davvero avere per primi in Europa un codice dei contratti pubblici che riassume tutte le normative esistenti in materia, dobbiamo fare in modo che esso effettivamente contenga tutte le norme vigenti, comprese quelle che avete voluto introdurre con il provvedimento Bersani, che ha inciso ad esempio sui lavori *in house*, sull'abolizione dei minimi tariffari, sulla disciplina dei compensi agli arbitri. Di tutto ciò nel decreto non è fatta menzione.

Tra l'altro, signor Ministro, tra gli errori contenuti nel testo (ma sono questioni procedurali e non di sostanza), segnalo il fatto che le norme relative alla tutela dei lavoratori sono di tipo primario, cioè introdotte da leggi vigenti, che hanno recepito le direttive comunitarie. Anche il provvedimento Bersani ha disciplinato queste materie. Ebbene, ora lei immagina di intervenire con un regolamento, che però non può incidere su fonti primarie. Pertanto, credo che lei debba assumere questi impegni per evitare che la situazione si trasformi in una torre di Babele.

Ribadisco il mio apprezzamento per la precisazione procedurale espressa dalla nostra Presidente e mi associo alle sue richieste. Secondo la mia opinione, non possiamo esaminare questo decreto nel merito, almeno fino a quando lei, signor Ministro, non ci avrà garantito che nell'*iter* di approvazione sarà rispettato ciò che la legge prevede. Altrimenti, dato che non abbiamo intenti ostruzionistici, sottolineo che l'unica alternativa che le resta, Ministro, è quella che le ha già suggerito il Presidente, cioè prevedere nel testo originario del decreto un ulteriore periodo di sospensione, per far sì che su aspetti delicati come l'avvalimento, gli accordi quadro e altro, si possa disporre di alcuni mesi per discutere secondo le procedure previste dalla normativa esistente e per svolgere un confronto serio sui miglioramenti da apportare.

MARTINAT (AN). Intervengo sostanzialmente per confermare ciò che ha detto il senatore Grillo. Obiettivamente, non possiamo accettare il giudizio che queste sono modifiche parziali. Sono invece modifiche sostanziali e alcune di queste addirittura sono in contrasto con norme di legge contenute nella finanziaria e nel decreto Bersani.

Dovete mettervi d'accordo tra di voi; noi non possiamo accettare una norma in contrasto con un'altra o un decreto legislativo in contrasto con una legge dello Stato. Questo rischia di diventare veramente un pasticciac-

cio. Anziché essere i primi della classe nell'approvare il codice dei contratti pubblici, rischiamo di diventarlo per aver fatto pasticci.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Vorrei ricordare ai colleghi, soprattutto a quelli che erano già in Parlamento nella precedente legislatura, che la raccolta di queste norme in un testo unico non è poi quel miracolo, quel monumento giuridico di cui ha parlato il senatore Grillo. È stato invece un testo molto controverso, a cui siamo arrivati con una procedura estremamente discutibile. Evidentemente i Governi cambiano e le procedure discutibili su questa materia restano!

Certo l'allora presidente della Commissione, senatore Grillo, ricorderà che avviammo la discussione senza nemmeno conoscere il parere delle Regioni su questa materia. Avevamo a disposizione solo un parere del Consiglio di Stato, peraltro molto critico, poiché sottolineava che in alcune parti si trattava non di un testo unico, ma di nuove norme e che quindi non sarebbe stato corretto utilizzare lo strumento della delega, poiché su di esse sarebbe stato opportuno che si esprimesse il Parlamento.

Con questa premessa, voglio dire che alcuni di noi hanno il nervo un po' scoperto sulla questione procedurale; introdurre ulteriori incertezze e rotture sulla procedura può essere un grave precedente. Penso che questo nostro Governo durerà per l'attuale legislatura e anche per la prossima ma, se ciò non dovesse verificarsi, ci dispiacerebbe molto se tale episodio venisse utilizzato per stabilire un precedente. Pertanto, condivido la proposta della presidente Donati di introdurre un termine per un'ulteriore dilazione, in modo che nel frattempo ci vengano sottoposte in forma ufficiale le modifiche più rilevanti e che su di esse possiamo discutere approfonditamente. Formuleremo rapidamente un parere anche su questa parte, come abbiamo già fatto su quella precedente.

Sono convinto anch'io che, dal momento che si tratta della redazione conclusiva di un testo unico, in esso debbano essere contenute anche le norme introdotte su questa materia dal decreto Bersani, dalla legge finanziaria e da altri provvedimenti. Forse la loro assenza è dovuta ad una svista, e questo posso capirlo; però se adesso si approvasse un testo unico che conserva formulazioni vecchie, si potrebbe ingenerare l'idea che ci siano ancora difformità di interpretazione. Basti pensare alla questione dei minimi tariffari, che può sembrare marginale ma su cui si è discusso moltissimo, perché nasconde interessi corposi. Con il provvedimento Bersani si è deciso di abolire questi minimi tariffari; se adesso si riproponesse la vecchia formulazione, visto che queste materie poi vengono trattate da uomini esperti, sarebbe veramente come arrampicarsi sugli specchi. Pertanto, chiedo che anche queste nuove norme vengano raccolte e inserite nel testo unico.

PAPANIA (*Ulivo*). Come bene ha detto la Presidente, quando abbiamo formulato il parere ci siamo limitati ad esaminare il testo che ci era stato proposto e abbiamo anche rifiutato diverse audizioni che ci erano state chieste, ritenendo di doverle rinviare ad un periodo successivo. Pen-

savamo infatti – e così avevamo concordato anche con la Commissione della Camera – che il testo del decreto dovesse restare più o meno come ci era stato proposto e che dovessimo rinviare ad un momento successivo una serie di audizioni e un parere più ampio della Commissione su tutta la problematica.

Per certi versi apprezzo lo sforzo del Ministro per entrare nel merito di alcune questioni e per aver tenuto conto delle osservazioni della Commissione del Senato e di qualche condizione che ha posto la Commissione della Camera. Credo però che occorra fare una distinzione netta tra le modifiche introdotte sulla base dei pareri delle Commissioni, quelle necessarie per correggere eventuali refusi materiali, quindi comunque da introdurre, e le modifiche totalmente nuove che vanno sottoposte, come da tutti è stato detto più volte, alle procedure di legge.

A mio parere si dovrebbe procedere in questa direzione: emanazione del decreto, tenuto conto delle osservazioni e di eventuali chiari refusi materiali che con il decreto si possono correggere; rinvio dell'*iter* relativo agli istituti sospesi; successiva emanazione di un secondo decreto, da approfondire in Commissione, anche grazie ad audizioni, per il nostro parere e per recepire quelli della Conferenza Stato-Regioni e del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Dopo questo dibattito squisitamente procedurale, lascio la parola al ministro Di Pietro, il quale ci illustrerà la sua proposta e le sue valutazioni in merito.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Signora Presidente, ho chiesto di essere ascoltato dalla Commissione per le stesse ragioni indicate nelle vostre esposizioni preliminari. Ho creduto, e le vostre affermazioni hanno anche rafforzato la mia convinzione, di non poter presentare, alla luce delle indicazioni non solo della Commissione ma anche del Consiglio di Stato e delle audizioni svolte con tutte le parti interessate, il testo modificato al Consiglio dei ministri prima di averne discusso con voi. Se siamo qui è per questa ragione.

Vorrei fare un preambolo. Questa non è la redazione conclusiva del decreto correttivo; questo non è l'ultimo decreto che dovrà correggere tutto il codice. Noi riteniamo che, rispetto al decreto approvato dal Consiglio dei ministri a giugno (lo avevo affermato qui personalmente all'epoca e lo ribadisco ora), ci sia la necessità di ulteriori interventi. È questa la ragione per cui sono tornato; sono qui per dirvi che, alla luce delle indicazioni provenienti da tante parti, nella bozza sono state inserite ulteriori modifiche. Voi oggi segnalate proprio che, rispetto alla proposta iniziale, non ci sono solo le modifiche indicate dalle Commissioni o (mi permetto di ricordarlo, perché credo sia giusto prenderne atto) dal Consiglio di Stato. Posso intanto assicurare che abbiamo preso atto complessivamente di tutte le indicazioni, nessuna esclusa, sia delle Commissioni sia del Consiglio di Stato. Se ho ben interpretato le vostre parole, non c'è contrarietà a che il decreto originario, con le modifiche indicate della Camera, dal Se-

nato e dal Consiglio di Stato, possa essere emanato nei termini, ma chiedete di riavviare le procedure per il secondo decreto e, nel frattempo, di prorogare la sospensione per gli istituti a suo tempo sospesi. Credo sia questa la proposta.

GRILLO (FI). Lei ha detto bene, però c'è un dettaglio formale da aggiungere. Il recepimento, da parte del Governo, dei rilievi fatti dalle Commissioni deve verificarsi sulla base di quanto scritto nel parere espresso formalmente.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Mi riferisco proprio a quello.

GRILLO (FI). Perfetto.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Quello, e solo quello, fa stato.

GRILLO (FI). Lo preciso perché nel corso della discussione si parlò di tante cose, ma l'opinione delle Commissioni fu formalizzata in un parere formalmente espresso.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Posso assicurare che mi riferisco solo agli atti formali che ci sono pervenuti dalle Commissioni e dal Consiglio di Stato.

Prima di portare al Consiglio dei ministri il testo, ho voluto aggiornarvi sulle altre questioni che sono emerse cammin facendo, dopo aver ascoltato le parti sociali. Non presenterò mai al Consiglio dei ministri un testo che non sia passato prima per il Parlamento. È questa la ragione per cui vi ho voluto consultare. Il vostro parere sarà ciò su cui noi ci baseremo. Vi prego di valutare, con la saggezza e la serenità che contraddistinguono il Parlamento, del quale ho il massimo rispetto, se ci siano alcune questioni urgenti che potrebbero essere risolte facilmente anche tra quelle emerse dalle indicazioni pervenute da chi opera quotidianamente utilizzando questo codice.

Nei prossimi giorni ascolteremo il vostro parere e quello della Camera ed elimineremo dalla bozza di decreto che presenteremo al Consiglio dei ministri tutte le modifiche introdotte rispetto alla bozza iniziale deliberata a luglio, così come modificata dai pareri di Camera, Senato e Consiglio di Stato. Ripeto, elimineremo quelle modifiche e le inseriremo in un nuovo decreto, in un terzo decreto o addirittura in un quarto. Infatti, rispetto ad un codice dei contratti pubblici così importante, così complesso, così difficile, così complicato da applicare, che non va guardato con circospezione o con preconcetti, credo che mai come in questo momento sia necessario cercare, anche alla luce dell'applicazione pratica sul territorio, di dare una mano affinché gli operatori possano lavorare e non si trovino in difficoltà. Ho voluto coscienziosamente sintetizzarvi quel che a oggi,

dopo il vostro contributo, ci è stato segnalato anche dal territorio, con particolare riferimento alle SOA (società organismo di attestazione) e agli infortuni sul lavoro. Sono fatti concreti, delicati e di rilievo. La legislazione sugli infortuni sul lavoro è importante; una maggiore trasparenza nella gestione delle SOA è estremamente rilevante. Comunque sia, qualora non vi riteniate sufficientemente soddisfatti, non ho difficoltà a istruire la questione nelle prossime settimane. Mi premeva intanto mettere a vostra disposizione le informazioni e i rilievi che sono stati formulati in questi sei mesi.

D'altra parte, all'epoca dell'emanazione del primo decreto correttivo, converrete con me che avevamo appena assunto le funzioni di Governo. Pertanto, quel decreto correttivo era minimale rispetto alle tante questioni sulle quali bisognava intervenire; con ciò non intendo certo contestare il codice dei contratti pubblici ma sottolineare che, data la sua complessità, c'era bisogno di una valutazione d'insieme. È per tale ragione che, prima di portare il decreto in Consiglio dei ministri, e fare passare l'idea che siamo rimasti minimalisti, ho ritenuto doveroso aggiornarvi oggi sull'esito dell'istruttoria che in questi mesi è andata avanti, laddove è stato possibile. Infatti, altre istruttorie devono essere compiute, tanto è vero che su alcuni punti siamo noi stessi a chiedere il rinvio.

Se avessimo voluto compiere un atto di prepotenza avremmo portato il decreto direttamente in Consiglio dei ministri; invece l'ho inviato a voi in via informale in modo che, alla luce delle indicazioni emerse, su qualche punto di estrema delicatezza e urgenza, soprattutto per quei due settori di cui ho parlato, con la vostra responsabilità e saggezza possiate darci il via libera sin d'ora. Se non potrete darcelo non sarà successo niente: continueremo ad affrontare le questioni in un prossimo decreto. In ogni caso, l'idea è quella di portare in Consiglio dei ministri un decreto in via definitiva nei termini previsti e di predisporre un'altra bozza di decreto, con tutti quegli altri elementi, da sottoporre alla vostra attenzione.

Mi è stato detto che il testo contiene degli errori. Vi ringrazio per la segnalazione; lo leggerò con attenzione in modo che, qualora ci sia un errore materiale, così come mi avete segnalato – sono estremamente felice che lo abbiate fatto – lo correggerò. Può succedere: sbaglia chi lavora, non chi non lavora.

Nel merito, mi permetto di segnalare che questo decreto non è figlio di nessuno né è un decreto che si pone in contrasto con altri provvedimenti: stiamo parlando di fatti concreti che non vorrei venissero schiacciati della forma; la forma è sostanza ma è sostanza vuota se non si tiene conto dell'interesse collettivo a cui dobbiamo puntare. Se discutiamo di tutti i codicilli e di come fare per metterci i bastoni tra le ruote a vicenda non arriviamo da nessuna parte. Ecco perché vi prego di valutare gli elementi di novità che sono stati inseriti anche in risposta alle osservazioni; infatti, un conto sono le osservazioni proposte, altro è tradurle in un elaborato normativo.

Il decreto risponde, quindi, alle seguenti esigenze: evitare il rischio che la piena efficacia di nuovi istituti di provenienza europea possa pro-

durre effetti di cannibalizzazione delle piccole e medie imprese; garantire maggiore trasparenza e legalità; recepire condizioni e osservazioni del Parlamento e del Consiglio di Stato; apportare modifiche di carattere formale o migliorare il coordinamento delle parti del codice. Ci sono poi alcuni interventi di mera modifica, magari non indicati nella prima bozza, che costituiscono però correzione di errori materiali. D'altra parte, data la complessità del codice dei contratti pubblici, poteva capitare a chiunque di commettere qualche errore materiale. Allora, gli errori materiali di cui ci siamo accorti a settembre e che non ho indicato a giugno, possono essere corretti adesso; che bisogno c'è di giocare sugli equivoci?

Voglio segnalare che già questo decreto provvede ad un ulteriore differimento dell'efficacia di alcuni istituti: mi riferisco al dialogo competitivo e all'appalto integrato. Noi stessi, quindi, già ci siamo fatti carico di rinviare alcuni istituti mentre per altri, per cui in realtà non c'è stato uno sblocco nel senso della definizione completa, abbiamo indicato la necessità di intervenire su alcuni punti. Se poi non possiamo farlo in questo decreto lo faremo nel successivo, ma credo sia importante che voi già da oggi abbiate conoscenza – di coscienza ne avete più di noi – di quali problemi si tratta e di come vorremmo risolverli.

Quando parlo dell'avvalimento – in cui ho indicato l'eliminazione del divieto per l'impresa ausiliaria di assumere il ruolo di appaltatore o subappaltatore nei limiti dei requisiti prestati – mi riferisco a una questione reale. Possiamo non affrontarla oggi e rinviarla ad un momento successivo ma credo che sia bene che la Commissione già oggi sappia che nel mondo dell'attività economica esiste un grosso problema derivante dal fatto che ci sono imprese che possono essere qualificate per l'avvalimento ad altri ma che non possono essere subappaltatrici; sembra quasi una dicotomia. Questo può essere o non essere giusto ma in ogni caso la Commissione deve porsi il problema e risolverlo. Se il Parlamento esprime un parere contrario, il Governo ha il dovere di tenerne conto ma in ogni caso è importante che il Parlamento sappia ciò che avviene. Questo vale per l'accordo quadro, nel cui ambito abbiamo previsto la limitazione per i lavori alla sola manutenzione e l'esclusione per la progettazione per gli altri servizi di natura intellettuale senza eccezione; per la procedura negoziata senza bando, in cui abbiamo previsto la soppressione per la ripetizione dei lavori analoghi. Ripeto che per alcuni istituti è stato già previsto il rinvio.

Vi prego poi di valutare con attenzione l'articolo 1, almeno in quei punti che ritenete di poter sbloccare subito. Al riguardo, non vorrei essere frainteso e quindi mi ripeto: a parte quanto è già stato fatto, frutto di una discussione o derivante da indicazioni di organi competenti, possiamo reinserire tutto in una nuova bozza di decreto. Mi chiedo e vi chiedo se potete trovare qualche minuto di tempo per analizzare alcuni punti il cui rinvio sta producendo difficoltà agli operatori del settore.

La nomina al punto 1) dell'articolo 1 di un dipendente anche non di ruolo dell'amministrazione aggiudicatrice, purché in servizio presso la stessa, quale responsabile del procedimento, in caso di carenza di professionalità adeguata, risponde all'esigenza di tanti piccoli Comuni che

spesso non sanno come comportarsi perché non hanno il geometra o l'ingegnere giusto, dal momento che devono – lo stabilisce la legge – riferirsi agli interni. Fare riferimento a dipendenti non di ruolo ma in servizio presso l'amministrazione stessa ci è sembrata una soluzione che potrebbe offrire a tanti enti locali la possibilità di lavorare. Dobbiamo davvero aspettare la formalità – anche se la forma è sostanza, lo ribadisco – anche quando siamo già sufficientemente convinti? Vi chiedo di dedicare qualche minuto in più per valutare attentamente la questione.

Al punto 2) dell'articolo 1, che disciplina le modalità di coordinamento di vigilanza delle SOA, si fa riferimento ad alcune questioni tecniche: per esempio, non è previsto per le SOA il mantenimento di tutti i fascicoli delle imprese che certificano. Se non si stabilisce chiaramente che si deve provvedere a mantenere il fascicolo per cinque anni, si corre il rischio che, nel momento in cui lo si va a cercare, si senta dire che è scoppiato un incendio o si è verificato un allagamento che l'ha distrutto. Bisognerà pur trovare un sistema che obbliga queste strutture a rilevanza pubblica a mettere a disposizione e a tenere in linea quella fascicolazione in cui si evidenzia tutta la situazione.

Il punto 3) dello stesso articolo 1 riguarda l'avvalimento ma se decidiamo di rinviarlo è chiaro che anche questo punto verrà cancellato.

Abbiamo previsto forme di pubblicità certe e non onerose per le stazioni appaltanti e forme di pubblicità per gli avvisi relativi agli esiti di gara, con pubblicazione almeno su un quotidiano nazionale e su uno locale per gli appalti di lavori compresi fra i 500.000 euro e la soglia comunitaria, proprio per dar loro un minimo di rilevanza. Ribadisco che abbiamo previsto, per quanto riguarda le SOA, una serie di comunicazioni da dare all'Autorità di vigilanza: attualmente, infatti, vi è uno scollamento tra tali comunicazioni ed il modo in cui l'Autorità stessa può ricavarle per stabilire come procedere sia al declassamento di alcune imprese che devono lavorare sia – soprattutto – nei confronti delle SOA che non procedono a loro volta (si tratta, quindi, di un'attività di sostituzione).

Il testo in esame prevede ulteriori correzioni che, per la maggior parte, derivano proprio da vostre indicazioni. Si tratta, ad esempio, dell'eliminazione della correzione del codice, introdotta nel testo originario del decreto n. 173 del 2006, che però avrebbe comportato l'estensione dell'esecuzione con qualsiasi mezzo a tutti gli appalti nei settori speciali; oppure, per i consorzi stabili, in caso di partecipazione della stessa, vi è l'esclusione del consorzio e dei suoi consorziati indicati come esecutori; oppure ancora, in caso di verifica di offerta anomala, sono sempre inammissibili le giustificazioni per oneri di sicurezza, e così via. Ripeto che molte questioni sono state indicate direttamente dalle Commissioni parlamentari.

Vengono poi introdotte alcune previsioni volte a rafforzare la tutela del lavoro e la vigilanza in materia: l'Italia, infatti, è uno di Paesi in cui il lavoro è a più alta incidentalità e mortalità. Con il Ministero del lavoro, che ha incontrato tutte le parti sociali – non si tratta quindi di una nostra invenzione – abbiamo individuato alcune prime esplicitazioni del problema: il regolamento per definire i requisiti soggettivi, ma solo questi,

non la regolarità contributiva, già prevista per legge; per determinare costi standardizzati per tipo di lavoro, secondo parametri fissati dal Ministero del lavoro; per l'esclusione della procedura anche nel caso di provvedimenti interdittivi e la qualificazione pubblicistica delle attività espletate dalle SOA.

Abbiamo previsto che il regolamento disciplini le sanzioni da comminare alle SOA anche per il caso di inerzia rispetto alle richieste dell'Autorità di vigilanza e specifichi l'obbligo di revocare le attestazioni, con sanzioni a carico delle SOA, rilasciate in carenza dei requisiti prescritti. Quante volte, parlando di SOA, si è sentito dire che, cammin facendo, si è scoperto che tante aziende avevano falsificato le carte per dimostrare di possedere i requisiti richiesti, al fine di partecipare e vincere gare d'appalto? Dobbiamo specificare, allora, che cosa accade in questo caso: si deve revocare l'attestazione della SOA (conservando e rendendo disponibile la documentazione rilevante ai fini del rilascio dell'attestazione stessa) e, in tal caso, vi deve essere la risoluzione del contratto. Oggi, non si sa che fine deve fare quel contratto: un'impresa, grazie a parametri falsi, vince la gara cui ha partecipato; il relativo contratto è valido o no? Al momento è in corso una serie enorme di contenziosi, in cui si tende a stabilire che, nonostante sia stata presentata una documentazione falsa, i vincitori delle gare possiedono comunque i requisiti richiesti. Quando è stato dichiarato il falso, invece, l'amministrazione dovrebbe essere messa in condizione di risolvere il contratto stipulato con tali soggetti: chi ha dichiarato il falso non può godere della fiducia della pubblica amministrazione.

Mi permetto di dire che, a mio avviso, le modifiche introdotte nel decreto legislativo, nella loro stragrande maggioranza, dimostrano di essere state individuate con buon senso e buona volontà. Prima di presentare il testo al Consiglio dei ministri, ho ritenuto mio dovere venire a riferire a questa Commissione (tant'è vero che sono stato io a chiedere con urgenza un incontro). Poiché si tratta di questioni delicatissime che la comunità economica nel suo insieme attende siano risolte, perché ne ha bisogno, vi prego di valutarle con attenzione prima di rinunciarvi del tutto. Il resto sicuramente farà parte di ulteriori approfondimenti, perché, comunque sia, il fatto stesso che siano necessari rinvii implica che saranno emanati provvedimenti successivi.

La mia idea, pertanto, è – per la parte che oggi ci indicherete come da rinviare *tout court* – di farci carico di un rinvio e dell'emanazione di un nuovo provvedimento, a cui seguirà un terzo decreto attuativo, verso la fine dell'anno, alla luce degli altri rinvii che saranno realizzati.

In conclusione, ribadisco che le problematiche della SOA, della tutela del lavoro, delle decisioni da assumere in materia di falsità (che in quest'ambito sono numerose) e quelle inerenti ad alcuni errori (individuati dopo la stesura del primo testo, approvato proprio a ridosso del cambio di Governo), a mio avviso imponevano – e non solo a me – di sottoporre alla vostra attenzione la situazione nel suo complesso: in questo modo tutti responsabilmente possiamo svolgere le nostre attività d'istituto.

PRESIDENTE. Ringraziando il ministro Di Pietro, desidero esprimere apprezzamento per il fatto che abbia compreso e condivide – siamo d'accordo, senza cadere in formalismi – i problemi procedurali che sussistono in ordine al prosieguo del nostro lavoro comune.

Il Ministro richiede anche una valutazione più accurata almeno di alcuni aspetti formali, che si possano ritenere non connessi a questioni delicate e di grande rilevanza.

Ricordo che non è all'attenzione della nostra Commissione un nuovo decreto sul quale esprimere formalmente un parere; possiamo esprimere, quindi, solo valutazioni informali. Sottolineo questo punto perché, pur senza cadere in formalismi, anche le procedure sono sostanza, come ha ricordato il Ministro.

Il Ministro, da un lato, ha riconosciuto la correttezza delle osservazioni procedurali che mi sembra abbiamo avanzato comunemente e, dall'altro, ci chiede un supplemento di confronto che possiamo definire «politico»; certamente non si tratta di un confronto formale che non può, tantomeno, sostanziarsi in un parere, perché, ricordo, non è stato sottoposto ufficialmente alcun testo al nostro esame. Credo che tutto ciò meriti una certa attenzione da parte della Commissione.

GRILLO (*FI*). Signora Presidente, desidero ringraziare sinceramente lei per la sintesi effettuata ed il signor Ministro per quanto ha affermato.

Vorrei però fare una puntualizzazione: pur non avendo la pretesa di entrare nel merito, desidero ricordare alcuni aspetti per dare al Ministro il senso di quanto vogliamo essere costruttivi e propositivi di fronte a tali materie, così difficili e complicate, indicandogli, ad esempio, eventuali errori, in maniera tale che possa cogliere lo spirito della mia osservazione.

Come ha sostenuto il ministro Di Pietro, non credo vi sia dubbio che dovranno essere emanati numerosi decreti: siamo assolutamente disponibili in tal senso. L'unica esigenza che ci pare di dover riproporre – e la risposta del Ministro è possibilista, cosa di cui lo ringraziamo – è che per ogni decreto legislativo desideriamo sia rispettata la procedura prevista dalla legge: parere del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle competenti Commissioni di Camera e Senato. Dal momento che oggi è il 17 gennaio e poiché sono stati previsti alcuni istituti fortemente innovativi dalla direttiva comunitaria (l'accordo quadro, l'avvalimento ed altre questioni note), realisticamente immaginiamo sia problematico avere tutti questi pareri entro 15 giorni. Quest'oggi, allora, possiamo senz'altro avviare un confronto, per rivederci la prossima settimana, quando lo vorrà il Ministro. Formalmente, però, resta inteso che lei, signor Ministro, ha mandato per recarsi in Consiglio dei ministri con il parere di cui al luglio scorso, recependo quelle modifiche; in tal modo, a mio avviso sarà sufficiente, se il Ministro riterrà opportuno (ma credo di sì, dopo quanto hanno sostenuto i colleghi di minoranza e maggioranza), stabilire un'ulteriore proroga – si valuterà se di uno o due mesi – per gli istituti oggetto di riflessione e di approfondimento.

Nel merito, posso anticipare che – pur riservandomi di ritornare sul tema, in particolare su due questioni che lei ha citato poco fa – vi è una sostanziale comunanza di punti di vista. Per quanto riguarda le SOA, affermare normativamente che gli atti da esse compiuti sono pubblici (al di là del fatto di mettere per iscritto il rilievo penale), implica di per sé un salto di qualità per tali istituti, che destano in tutti noi notevoli perplessità. Personalmente ritengo che l'avvalimento, così come lei ha scritto e spiegato, rappresenti una possibile conclusione, che va nel senso di quanto anche noi abbiamo sostenuto.

Ammetterò però che ignorare alcune questioni, in questo schema di decreto correttivo, è un fatto politico equivoco. Al Consiglio dei ministri, quando si andò ad approvare il testo definitivo del codice, venne soppresso qualsiasi riferimento ai lavori in *house*. Poi è arrivato questo Governo e, con il decreto Bersani, ha introdotto norme rigidissime sui lavori in *house*. Ora, nel testo che lei propone, si ignorano le questioni sui lavori in *house*; mi chiedo come faccia il Governo, che ha normato in maniera severa i lavori in *house*, ad ignorare tale problematica in un decreto correttivo di un precedente decreto. Esempifico, per rendere ancora più evidente la questione.

La tutela del lavoro – qui dobbiamo veramente intenderci, signor Ministro – sta cuore a tutti, anche a noi. Ma l'osservazione che avanzavo io era di altra natura: il Governo di allora non ha affrontato il problema nel codice dei contratti pubblici perché questo argomento non poteva esservi inserito, in considerazione del fatto che nella direttiva di cui trattiamo non si parla di tutela e sicurezza dei lavoratori. Ci sono altre direttive che, nella passata legislatura, abbiamo tentato di attuare, riunendola in un codice, senza però riuscirci. Qui c'è un fatto nuovo: il decreto Bersani (entrato in vigore la scorsa estate) ipotizza un testo unico in tema di sicurezza e salute dei lavoratori. Esercitate questa delega ed emanate subito un testo unico. Perché adesso si vuole affrontare la questione invece con la delega generica contenuta nella legge comunitaria? Avete una *ad hoc* da giugno! Se volete rafforzare le tutele per i lavoratori ed introdurre elementi di maggiore sicurezza, avete già la delega; non c'è bisogno che facciate una forzatura. Noi purtroppo – anche questo è un formalismo ma, come lei ha ben detto poco fa, molto spesso, anzi sempre, la forma è sostanza – non avendo una delega *ad hoc*, perché il codice recepisce due direttive che non trattano di sicurezza sul lavoro, non potevamo introdurre tale elemento; lei, invece, dispone di quest'altra delega. Noi siamo d'accordo ad affrontare tali problemi, ma non in questo testo.

Per quanto riguarda gli errori, esemplifico un caso e poi avanzo una proposta, di cui ho già parlato nel corso del dibattito sulla finanziaria e su cui mi sembra doveroso tornare. Un elemento che genera equivoci, secondo la mia opinione, è dato dalla sua proposta (contenuta nell'articolo 2, comma 1, numero 14) di sopprimere le parole «per l'affidamento di lavori pubblici» all'articolo 55, comma 6, del codice dei contratti pubblici. Questo articolo dispone che alle procedure ristrette per l'affidamento dei lavori pubblici siano invitati tutti i soggetti che ne facciano richiesta,

con ciò eliminando la discrezionalità delle pubbliche amministrazioni. Ora lei propone di intervenire sull'articolo 55 del codice ma c'è un piccolo particolare: l'articolo 62 dello stesso codice, che lei propone di mantenere nel testo attuale, consente la procedura ristretta comunitaria negli appalti di servizi e forniture di qualsiasi importo, mentre l'articolo 177 consente la procedura ristretta per le opere di natura «infrastrutture strategiche». Se noi esprimessimo parere favorevole alla sua proposta, signor Ministro, origineremmo una serie di equivoci, perché consentiremmo, anzi imporremmo alle amministrazioni appaltanti di invitare tutti quelli che vogliono per le opere non strategiche e per gli appalti di servizi e forniture, ma non per i piccoli lavori. Secondo me, questo è un errore che necessita non di un intervento di *drafting*, ma di un chiarimento al vostro interno per capire se volete applicare questa norma (che io considero astrusa) inserendola nel codice o meno. Ma se volete applicarla, dovete farlo per tutti gli appalti, non solo per una parte.

Mi riservo di affrontare altre questioni quando riprenderemo la discussione. Mi perdonerò tuttavia, signor Ministro, se tra le parti propositive le rinnovo l'attenzione su un argomento che in sede di finanziaria ci ha visto impegnati e che io stesso ho avuto modo di comunicare a lei. Il codice, come lei sa, razionalizza le normative sul *project financing*. Lei sa che nel nostro Paese, da tre anni a questa parte, da quando abbiamo approvato la legge n. 166 del 2002, il *project financing* è decollato: sono stati realizzati circa 2.000 *project* in Italia, per lo più su opere di piccolo taglio (parcheggi, piscine, piccoli ospedali, attrezzature polivalenti). I grandi *project* non sono ancora partiti, un po' per la complessità delle materie, un po' – lei stesso lo ha detto in una precedente audizione – perché lo Stato non ha le risorse.

Faccio un esempio che riguarda la mia Regione, visto, fra l'altro,, che mi è stato comunicato che lei verrà a Genova il prossimo 6 febbraio. Genova è il nodo autostradale più congestionato d'Italia, ancor più di Mestre. C'è l'ipotesi di realizzare una Gronda del Ponente e una Gronda del Levante. La prima dovrebbe essere realizzata dalla società Autostrade, che, però, pur avendo già aumentato le tariffe e quindi spalmato i costi sull'intero territorio nazionale, e quindi già reperito le risorse necessarie, non ha ancora realizzato i lavori. Per quanto riguarda la Gronda del Levante, ci sono ipotesi di privati che propongono di mettere due dei tre miliardi necessari per realizzare l'opera, lasciando che lo Stato metta il rimanente. Lo Stato dice di non avere le risorse; quindi il *project* resta fermo e una grande infrastruttura che salverebbe Genova dal traffico non si realizza. La mia ipotesi è questa: introdurre nel codice degli appalti una modifica alla legge n. 166, che è prevista all'articolo 143 dello stesso decreto n. 163 del 2006. La norma dovrebbe stabilire che il piano economico-finanziario può prevedere un prezzo di restituzione dell'opera al concedente per la quota non ammortizzata nel periodo di gestione. Ciò significa che, nel caso di un *project* (come nell'esempio di poco fa) in cui un privato mette due miliardi e lo Stato non dispone del miliardo necessario, si potrebbe stabilire nel piano economico-finanziario che il miliardo di cui lo Stato

oggi non dispone verrà dato alla fine del periodo di concessione, cioè a 30, 40 o 50 anni data. Il privato, ovviamente, potrebbe andare da una grande banca d'affari italiana, americana o inglese e farsi scontare quell'impegno, come se avesse una cambiale o un assegno postdatato. Lo Stato potrà farvi fronte tra 40 anni, perché tra 30 o 40 anni, in base all'affermazione «prezzo di restituzione per la quota non ammortizzata», in realtà si riprenderà l'opera e quella varrà, come minimo, il costo dell'opera nel periodo di realizzazione. Ma, nel momento in cui ne riprenderà possesso, potrà rimetterla in gara, incassando quantomeno la parte che non aveva versato 30 anni prima perché non l'aveva in cassa. Non c'è nessun aggravio per il debito pubblico e non si pone in contrasto con le norme comunitarie, perché non andiamo a modificare le procedure; si tratta semplicemente di tecnicità finanziaria, in ordine a una questione che sta molto a cuore anche a noi.

Ho sempre sostenuto (lei nella passata legislatura non era Ministro e forse non mi ha sentito dirlo) che il piano dell'allora ministro Lunardi funzionava perché prevedeva una parte di risorse pubbliche e una parte consistente di risorse private, che nelle banche ci sono e sono anche abbondanti perché il nostro Paese continua ad essere un grande risparmiatore. In questo modo, potremmo attivare iniziative molto importanti, che lei conosce perché sono in fase di istruttoria presso l'ANAS e il suo Ministero e non sono state avviate proprio perché lo Stato afferma di non avere i fondi necessari.

È l'uovo di Colombo, signor Ministro. Non ci sono riserve mentali, è una norma contenuta nella legge di riforma del *project financing* (che abbiamo discusso nella scorsa legislatura) e secondo me va nella giusta direzione per la soluzione del problema. Se infatti, come dice il Governo (adesso smetto di fare polemica), non ci sono risorse, questa tecnicità consente appunto di affrontare e risolvere il problema di rilanciare e realizzare importanti infrastrutture nel nostro Paese.

MARTINAT (AN). Vorrei rivolgere un invito al Ministro. Egli ha ascoltato quello che è stato detto da diversi commissari, cioè che ci troviamo di fronte ad una duplice situazione: da un lato, le norme previste dal decreto di luglio che dovrebbero essere operative entro il 31 gennaio e, dall'altro, una serie di nuove norme che il Ministro vorrebbe introdurre.

Innanzitutto, vorrei ribadire che, al di là dell'invito ad agire congiuntamente in quanto qualche intervento è urgente, bisogna rispettare le regole. La prima regola è che il Ministro deve scorporare le norme che per legge devono entrare in vigore entro il 31 gennaio da quelle che dovrebbero modificare il codice nei prossimi mesi. Non possiamo fare noi questa ricerca per distinguere le norme che a luglio si era previsto di bloccare e modificare da quelle che il Ministro e il Ministero desiderano introdurre come elementi nuovi, anche se importanti e urgenti.

Credo che noi siamo in grado di lavorare, come diceva anche il senatore Grillo, sulla base di una valutazione immediata e di una valutazione futura. Penso che il Ministero, che ha sicuramente una buona struttura sul

piano legislativo (e che è stata particolarmente rafforzata da quando c'è il ministro Di Pietro), sia in grado, nel giro di 24-48 ore, di sottoporci i due testi scorporati, come è stato richiesto.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, anche per valorizzare il lavoro svolto dagli Uffici del Senato, che il secondo documento che è stato inviato a tutti i colleghi, preparato appunto dagli Uffici, pone a confronto il codice con la nuova proposta del ministro Di Pietro. Le parti che risultano diverse rispetto al primo decreto legislativo sono indicate in neretto. Comprendo però che in questa fase di avvio dei lavori nel nuovo anno i senatori possono avere avuto difficoltà ad accedere a tutta la documentazione. Tuttavia, desidero rassicurare il senatore Martinat che questo lavoro è già stato compiuto e ciascuno di noi può giudicare la differenza tra i due provvedimenti.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Certo, l'aspetto formale è piuttosto delicato, perché adesso non possiamo utilizzare lo strumento del parere, quello formale e ufficiale, perché non c'è un oggetto su cui esprimere il parere.

La discussione però mette in evidenza la necessità di intervenire su alcune delle materie che sono state qui indicate. Lo hanno detto i colleghi e anch'io sono di questo avviso. Si potrebbe presentare un apposito decreto per prorogare i termini e consentirci di esprimere un parere (a tal fine, dovremmo darci una scadenza in tempi brevi) sulle questioni che ci vengono sottoposte. In tal modo, si ripristina un canale che ci permette di intervenire per cercare di risolvere i problemi. Per farlo, abbiamo bisogno di uno strumento che invece oggi manca.

Bisognerebbe forse prevedere una deroga per alcuni aspetti, ma senza che se ne debba assumere la responsabilità la nostra Commissione. Il Ministro ha indicato l'argomento delle SOA e quello delle falsificazioni. Allora, se nell'intervallo intercorso tra l'espressione del parere da parte nostra e oggi è emersa la necessità di inserire qualche correzione puntuale (lo dico senza volere impegnare nessuno), nel momento in cui verrà sottoposta al Consiglio dei ministri la proposta definitiva, il Ministro potrebbe assumersi la responsabilità di chiedere l'inserimento di quelle norme, anche se su di esse non ha potuto chiedere l'espressione del parere per motivi di urgenza. Poi recupereremo a livello delle Commissioni, però sottolineando che si tratta di un caso straordinario ed eccezionale. Questa potrebbe essere una soluzione decisamente informale, diciamo così, per la quale non voglio assumermi la responsabilità. Dico solo che si potrebbe percorrere questa strada.

Comunque, qualora si intervenga, anche con prossime modifiche, è importante sottolineare che con il codice è stata introdotta una metodologia estremamente innovativa. Può piacere o no al Parlamento questa impostazione, però adesso il sistema degli appalti è regolato non da una legge e da modificazioni legislative che vengono realizzate con una certa difficoltà, ma da un testo che emerge da più decreti legislativi, per cui le modifiche sono molto più semplici e si può procedere con una certa ela-

sticità. Lo ripeto: questo modo di procedere può piacere o meno al Senato e alla Camera, perché espropria i due rami del Parlamento dell'intervento legislativo vero e proprio, però assicura una grande flessibilità, che il Governo potrebbe usare in modo intelligente, senza sottoporci a *tour de force*, cioè emanando più di un decreto che preveda modifiche contenute, in maniera che il parere che forniamo su di esse sia molto stringente, quasi con carattere emendativo. Si possono emanare pareri emendativi, ma naturalmente su un argomento circoscritto, altrimenti scriveremmo noi il testo del decreto e questo ovviamente non si può fare. Propongo quindi questa soluzione. Ma dal momento che i decreti intervengono su una materia che è stata normata recentemente, sia con la legge finanziaria che con il decreto Bersani, sarebbe opportuno riportare tali norme all'interno di questo testo unico, perché altrimenti non sarebbe tale. Sarebbe importante che, nel momento in cui, con questo lavoro *in progress*, si interviene su materie disciplinate recentemente, che non si vuole cambiare con un decreto, non ci sia una duplicazione normativa, ma davvero un testo unico.

Vorrei poi tornare sull'argomento del *project financing*, già toccato dal collega Grillo. Visto che si interviene, io preferirei un'iniziativa più organica, con una proposta di legge sul punto, perché la questione è complicata. Di sicuro però dobbiamo tener conto del fatto che l'Unione europea ci chiede di decidere sul problema, da lei sollevato in diverse circostanze, della prelazione del promotore. Non partecipare ad una gara per la scelta della sua proposta rispetto ad altre e, alla fine, una volta che la sua proposta è quella su cui lavora, avere la possibilità di dire che alle condizioni del concorrente lo farà lui, porta vantaggi troppo grandi al promotore. Per cui, o l'una o l'altra. Nella discussione che abbiamo fatto nella precedente legislatura si era cercata una soluzione a questo problema, parlando di assoggettamento della proposta; peraltro non è neanche detto che la proposta sia singola. Ci vuole una procedura iniziale che somigli molto ad una gara per la scelta del progetto, in maniera tale che questo giustifichi, alla fine dell'itinerario, il vantaggio del promotore. In caso contrario, occorrerà eliminare questa clausola che lo favorisce. Ripeto, l'Unione europea ci chiede di risolvere questo problema. Se si interviene sulla materia, penso che il vantaggio del promotore debba essere eliminato.

MARTINAT (AN). Ma questo era già previsto nella legge n. 109 del 1994, la cosiddetta legge Merloni, e il *project financing* non funzionava.

GRILLO (FI). E poi già con l'ultima legge comunitaria abbiamo normato la materia.

BRUTTI Paolo (Ulivo). Penso sarebbe giusto un intervento legislativo organico. In sua assenza, siamo comunque di fronte ad una richiesta forte dell'Unione europea, pena una sanzione. Una riflessione deve co-

munque essere fatta; visto che ci dobbiamo pensare, provvediamo in tal senso.

Sul problema dei minimi tabellari, questione importante, abbiamo già detto.

Quanto alle parole del collega Grillo, si può ragionare ma non possiamo certo ora dare un giudizio. Certo, non è che non ci sia un aggravio a carico dello Stato, perché alla fine l'opera lo Stato la compra.

GRILLO (*FI*). No, no.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Sì, la compra, perché quando dopo due anni l'opera viene restituita, lo Stato versa il miliardo.

GRILLO (*FI*). Si tratta di un emendamento, la Presidente non me ne vorrà se ne parlo, firmato anche dal capogruppo della Margherita, che ha ottenuto il parere favorevole del presidente Morando e del relatore Morgando. La Commissione bilancio ha approfondito la questione e non esiste costo. Lo Stato non deve pagare nulla.

PRESIDENTE. Il senatore Brutti chiede semplicemente di svolgere questa discussione all'interno della nostra Commissione, anche se è rilevante il fatto che sia già svolta in altra sedi.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Forse dobbiamo intenderci sulle parole. Se il ministro Di Pietro costruisce un'opera con i soldi del Ministero, non c'è costo, perché alla fine l'opera c'è, è dello Stato e quindi i suoi soldi sono stati trasformati.

GRILLO (*FI*). Ma non è così.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). È proprio la trasformazione del denaro in beni.

GRILLO (*FI*). Si sta sbagliando, questo non c'entra niente. I soldi li mettono i privati.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Va bene. Senatore Grillo, lei ha fatto l'esempio del privato che investe due miliardi più uno e dello Stato che non mette il miliardo subito, ma quando l'opera viene restituita.

GRILLO (*FI*). Non è così. Non ho detto così. Queste sono cose che afferma lei.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Va bene, approfondiremo in seguito, ma forse ho capito male.

GRILLO (*FI*). Esatto!

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Si pone però un problema: facendo queste operazioni, che nell'immediato sembrano non costare, noi addossiamo ai nostri pronipoti i costi sul bilancio dello Stato che dovranno pagare quando, dopo 30 anni, l'opera sarà restituita.

Non è che non si possa fare niente su questa materia; penso invece si possa fare molto. Per esempio, il Ponte sullo Stretto era stato concepito dall'allora amministratore delegato Ciucci con questa tecnica: l'opera non rendeva negli anni della concessione il 100 per cento del finanziamento ma solo il 50 per cento; poi veniva restituito allo Stato il quale lo pagava e lo rimetteva di nuovo in gara. Quindi, nel lungo periodo, l'operazione non avrebbe prodotto costi aggiuntivi rilevanti, ma posticipato nel tempo il pagamento finale. Ma non è che i costi non esistano. Certo possiamo verificare, ma bisogna rendersi conto che non c'è un miracolo per cui noi produciamo opere pubbliche senza che nessuno paghi.

Vi è poi un'altra questione che riguarda una materia che lei, signor Ministro, sta affrontando con grande energia, cioè la direttiva sulla regolamentazione economica del settore autostradale. C'è tutta un'intricata discussione su questa direttiva, un cosa è comunque già chiara: nel momento in cui la direttiva stessa sarà definita fisserà criteri molto rigorosi e molto precisi sulla base dei quali saranno stipulate le convenzioni. Quindi le convenzioni potranno avere margini di flessibilità rispetto alla direttiva (ricordiamo che alcune autostrade hanno molte gallerie e altre no), ma la sostanza è che la direttiva stabilisce la forma strutturale delle convenzioni. Se non ricordo male, era però stato indicato che su questa disciplina generale delle concessioni ci fosse almeno una discussione a livello di Commissioni parlamentari. Poiché questa direttiva sarà sostanzialmente il nucleo portante, la struttura fondamentale, delle convenzioni che si costruiranno, sarebbe opportuno averne cognizione e discuterne prima della deliberazione conclusiva del CIPE. Il parere delle Commissioni parlamentari può servire a sbloccare alcune difficoltà, a distribuire maggiormente il rischio delle decisioni che si assumono in questa materia, a spingere nella direzione di rallentare o di indebolire la resistenza delle concessionarie. Infatti, se il Governo ed il Parlamento hanno una posizione comune sulla materia, le concessionarie devono scalare un montagna; se, invece, questa posizione comune non c'è e si pensa che al livello del Parlamento ci possano essere delle aperture, le resistenze sono maggiori. Auspichiamo quindi che questo testo ci sia trasmesso al più presto: se potessimo aprire un confronto su questa materia, il nostro lavoro ne guadagnerebbe sicuramente.

PAPANIA (*Ulivo*). Presidente, aggiungo solo qualche considerazione dal momento che condivido molte delle osservazioni fatte dal senatore Brutti. Anzitutto, il tenore stesso del dibattito suggerisce come sia necessario un approfondimento che deve venire, secondo me, anche consultando altre parti. È chiaro, infatti, che su alcune questioni non ci possiamo limitare ad una discussione così esclusiva della Commissione ma dobbiamo sentire i soggetti interessati; quindi la procedura indicata all'inizio dalla presidente Donati mi sembra la più idonea.

Vorrei però aggiungere una considerazione su tre punti: SOA, avvalimento e tutela dei lavoratori. A me sembra che per quanto concerne i primi due punti il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, possa intervenire perché ha avuto un parere della Commissione della Camera che indica una condizione per l'approvazione del decreto; quindi, nel limite di quel parere, ma anche secondo le affermazioni del senatore Brutti, può intervenire. Per quanto riguarda l'avvalimento, il Ministro dispone di un parere della Commissione europea e di un parere della Commissione della Camera che suggeriscono alcune indicazioni in relazione a questo tema; mi sembra quindi che anche su questo punto abbia la titolarità, nell'ambito delle sue prerogative, a intervenire.

GRILLO (*FI*). Collega, il Ministro ha fatto un'affermazione molto importante, ovvero che intende rispettare la forma. Queste condizioni sono oggetto di dibattito politico; lei non può dire al Ministro che può intervenire perché lui non dispone di questi pareri formali.

PRESIDENTE. Per la precisione, senatore Grillo, il senatore Papania si sta riferendo a pareri che ad esempio, nel caso della Camera, in merito all'avvalimento o alle SOA sono stati già formulati. Non li abbiamo espressi noi ma la competente Commissione della Camera.

GRILLO (*FI*). Non mi risulta che le questioni siano affrontate nel parere del Consiglio di Stato e poi un'opinione espressa in questa sede non può valere come un parere.

PAPANIA (*Ulivo*). Non siamo nella fase in cui possiamo esprimere pareri.

GRILLO (*FI*). Ribadisco che il Ministro deve attenersi alle procedure di legge.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, il collega Papania si sta riferendo al fatto che il Ministro, ovviamente nell'ambito delle sue prerogative – e su questo non possiamo che essere d'accordo – può tenere conto dei pareri parlamentari e sta citando il fatto che su due questioni erano state fornite indicazioni nel parere della competente Commissione della Camera, indicazioni che sono state in effetti raccolte nel testo del decreto. Magari può essere capitato che lei, senatore Grillo, non abbia avuto modo di leggere il testo del parere della Camera e anch'io solo in questi giorni ho avuto modo di approfondire le varie questioni. In effetti, dall'altro ramo del Parlamento sono pervenute determinate indicazioni al Ministro.

PAPANIA (*Ulivo*). Credo che le affermazioni che si fanno non debbano essere interpretate; ho detto esattamente che nel parere della Commissione della Camera è prevista una condizione su questi due argomenti e così è – si possono consultare gli atti – e ho detto che secondo il mio

avviso il Ministro può intervenire nell'ambito delle sue prerogative. Questo credo sia molto chiaro e non è necessaria alcuna interpretazione.

Riguardo alla tutela dei lavoratori, credo corretto il riferimento alla necessità di approvare un testo unico sulla tutela della sicurezza sul lavoro, così com'è stato previsto dal decreto Bersani. Vorrei però fare presente – in questo caso mi limito ad esprimere la mia opinione personale – che tre punti mi sembrano di tale chiarezza e oggettività che meriterebbero di essere inclusi subito nel testo: mi riferisco all'intervento correttivo che indica la necessità del possesso del documento unico di regolarità contributiva; al necessario adeguamento ai costi standardizzati del lavoro previsti dal Ministero del lavoro; al fatto che per partecipare i soggetti non devono essere incorsi in provvedimenti interdittivi.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Ben volentieri prendo la parola per ringraziare i senatori di tutte le osservazioni e i consigli che sono stati dati. Vorrei fare alcune precisazioni: il secondo schema di decreto legislativo non è totalmente diverso dal primo; è parzialmente diverso soprattutto in seguito ai pareri della competente Commissione della Camera, della competente Commissione del Senato, del Consiglio di Stato e – aggiungo – della Conferenza Stato-Regioni. Forse ho sbagliato io a sottolineare troppo l'idea che stiamo esaminando un altro provvedimento.

È vero, ci sono alcune questioni importantissime: per esempio, avevamo previsto la possibilità di intervenire su temi che abbiamo semplicemente rinviato e che non abbiamo discusso nel merito e voi ci avete chiesto una bozza riguardo a ciò che intendiamo fare sull'avvalimento, sulla parte integrata o su altri istituti rinviati. Per alcuni di questi avevamo previsto di insistere sul rinvio, per altri abbiamo proposto alcune soluzioni.

Da ciò che mi sembra di aver capito (in particolare, mi pare di potere condividere le affermazioni del senatore Martinat) voi vorreste che portassimo in Consiglio dei ministri due provvedimenti: uno in via definitiva, che tenga conto dei pareri di Camera e Senato, e un altro in via provvisoria, da inviare nuovamente a voi per ridiscutere il parere. Mi sembra che questo possa essere il filo conduttore che chiude il cerchio. È così che intendo agire.

Ho voluto sottoporre alcune questioni alla vostra attenzione perché, soprattutto per quanto riguarda le SOA, siano valutate con attenzione. Peraltro, vorrei precisare che il 90 per cento di questo provvedimento recepisce vostre indicazioni. Ad esempio, l'indicazione di come risolvere il problema delle SOA è contenuta nel parere, laddove si afferma che sarebbe opportuno procedere ad una valutazione della competitività della disciplina di cui all'articolo 1, lettera b) – sul quale siamo intervenuti – del vigente quadro normativo, in particolare in relazione al ruolo dell'Autorità per i lavori pubblici nell'ambito del sistema di vigilanza sulle attività delle società organismo di attestazione. Ci avete chiesto voi di intervenire sull'articolo 1, lettera b) e di indicare come si devono rapportare le SOA con l'Autorità e noi lo abbiamo previsto. Quindi non possiamo rinviare questa parte perché deriva da una richiesta avanzata proprio dal Senato.

Il parere della Conferenza Stato-Regioni in realtà non contiene nulla di nuovo. Invece, ho preso atto e ho introdotto nel provvedimento le indicazioni contenute nei pareri delle Commissioni del Senato e della Camera e del Consiglio di Stato. Queste indicazioni saranno tutte inserite – come mi pare corretto – nel testo definitivo. Nel testo provvisorio invece, così come è stato indicato, mi farò carico di recepire le indicazioni, che mi paiono corrette, circa gli istituti per i quali era stato previsto il rinvio e sui quali, anziché insistere nel rinvio, avete proposto soluzioni. Poiché però certe questioni non sono state discusse, è stato chiesto l'invio di una bozza del nuovo testo: credo che ciò sia giusto e in questo senso proporrò una bozza di ulteriore decreto correttivo (che sarà il secondo, ma potrebbero esservene un terzo, un quarto e un quinto, come ricordava il senatore Brutti).

GRILLO (FI). Sarà stabilita anche un'ulteriore proroga?

MARTINAT (AN). Necessariamente!

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Certo, è necessario. Mi sembra che voi stessi abbiate affermato la necessità di una proroga, che quindi sarà prevista nel provvedimento; così ho recepito le vostre indicazioni, peraltro unanimi, perciò non si può fare diversamente.

Vorrei soltanto ricordare che il Consiglio di Stato è intervenuto a fine ottobre; tra novembre e dicembre siamo stati impegnati con l'esame del disegno di legge finanziaria; oggi, nei primi giorni di gennaio, discutiamo il problema: siamo quindi nel pieno rispetto dei tempi e stiamo cercando di lavorare per un comune obiettivo.

Ritengo di aver così risposto alle indicazioni del senatore Martinat, mentre ora intendo rispondere ad alcune questioni sollevate dal senatore Brutti, il quale ha sottolineato un aspetto importante. Egli infatti ha affermato che, posto che abbiamo varato il codice dei contratti pubblici in un'epoca in cui non erano state inserite, per ovvie ragioni, nuove indicazioni normative in materia di appalti, recepite da leggi successive, oggi potremmo approvare un provvedimento correttivo del codice stesso per disporre finalmente di un testo unico. Ciò mi pare corretto e desidero fare una precisazione. Al mero recepimento di norme approvate si potrebbe procedere anche in questo decreto correttivo, proprio perché sono norme di legge già vigenti e quindi si tratterebbe solo di eseguire un'opera di *drafting*. Sarebbe però forse più opportuno inserirle nella nuova bozza del decreto, in modo che possiate venire in nostro aiuto: se avremo dimenticato qualche elemento potrete ricordarcelo; se avrete precisazioni da aggiungere potremo discuterne. Quest'impostazione – lo ribadisco – mi pare senz'altro corretta.

Desidero, inoltre, addentrarmi brevemente nell'argomento del *project financing* – anche se fuori tema rispetto alla discussione odierna – perché effettivamente ritengo necessario un chiarimento sui termini da usare, dal momento che stiamo parlando tutti la stessa lingua. Di fatto, mi meravi-

glierei se non fosse considerata applicabile l'impostazione data dal senatore Grillo, poiché la stiamo già applicando in quanto stiamo lavorando in quel senso. Quando si realizza un'opera in *project financing* e il finanziatore avverte di poterla finanziare per un 40 o un 50 per cento, il resto del finanziamento compete allo Stato. A volte però lo Stato non è in grado neanche di contribuire per quel 50 per cento. È accaduto, finora, che il problema si chiudesse su se stesso, come dimostra il classico esempio del progetto per l'Autostrada Pedemontana Lombarda: si è arrivati a stanziare un importo di circa 4 miliardi di euro, dei quali meno della metà erogati dai finanziatori e tutti i giorni sorge un nuovo problema, dato che i lavori non possono proseguire perché manca il resto della somma.

La soluzione che si propone, dunque, non è che lo Stato finanzi l'opera alla fine dei lavori, anziché al loro inizio; alla fine – ed è così che ci stiamo comportando – bisogna predisporre un piano finanziario che preveda che se, ad esempio, il costo dell'opera è di 100 euro, 40 li versi subito il finanziatore privato (con un piano di sviluppo e di finanziamento), una parte (se prevista e se fa parte del piano finanziario) il soggetto pubblico e il resto sia convertito in credito della concessionaria alla scadenza del tempo di concessione, sottoposto alla procedura di gara come bene comprendente in sé un debito. Allora, chi acquisterà questa nuova concessione avrà anche l'onere di continuare a pagare il mutuo alla banca che lo ha concesso sin dall'inizio. Tra l'altro, questa è la proposta avanzata da Banca Intesa per quanto riguarda la problematica della Brebemi. Se ho compreso correttamente, questo è il concetto, per cui credo sia giusto definire meglio tale situazione in una legge.

GRILLO (*FI*). Signor Ministro, lei ha compreso perfettamente i termini del problema. Il fatto è che, fino a questo momento, la situazione della Brebemi e del cosiddetto Terzo Valico si possono affrontare senza che vi sia una copertura legislativa. Invece, io propongo di prevedere una norma che abbia forza di legge e rientri, quindi, nel disposto del comma 7 dell'articolo 143 del codice dei contratti pubblici, che prevede che: «L'offerta e il contratto devono contenere il piano economico-finanziario di copertura degli investimenti e della connessa gestione per tutto l'arco temporale prescelto e la specificazione del valore residuo al netto degli ammortamenti annuali, nonché l'eventuale valore residuo dell'investimento non ammortizzato al termine della concessione». Sto citando una previsione del decreto legislativo n. 163 del 2006, il cosiddetto codice dei contratti pubblici. Per quanto riguarda il *project financing*, quindi, sarebbe opportuno emanare una norma, che darebbe più forza al concetto, che, comunque, è quello che ha inteso lei, signor Ministro.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Lo ribadisco, se la situazione è come la interpreto io, concordo.

Attualmente stiamo approntando i piani finanziari in questo modo, in via amministrativa; crediamo che non ve ne sia bisogno, ma se – secondo quanto da lei osservato – ritenete veramente che la previsione normativa

garantisca maggiore tranquillità, non sollevi obiezioni. Si potrebbe addirittura inserire tale principio in questo testo, anche se riterrei più opportuno discuterne prima.

PRESIDENTE. Infatti, signor Ministro, vogliamo discuterne.

PALERMO (*RC-SE*). Si tratta di questioni da discutere e approfondire attentamente.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. È proprio quello che ho detto. Vi prego di farmi concludere il ragionamento perché mi sembra di avvertire un certo pregiudizio nelle vostre obiezioni.

PRESIDENTE. Si potrebbe includere qualsiasi altro principio nel testo ma in realtà non è possibile farlo perché le procedure devono comunque essere rispettate.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Sto dicendo che per me andrebbe bene includere il principio in una norma anche subito ma sottolineo che siamo di fronte a un problema di specificazione. Credo, infatti, che già oggi sia consentito, in base ad un accordo fra le parti, inserire in convenzione l'impegno da assumersi con la banca, che deve acconsentire. Quando ho svolto questo lavoro con la Brebemi, ho convocato in riunione l'ente finanziatore (Banca Intesa), la Società Brebemi e l'ANAS: dal momento che mancavano alcuni fondi, abbiamo inserito una clausola per stabilire il destinatario del credito; ciò ci sembrava sufficiente, non credevamo vi fosse bisogno di una legge. Quanto sostiene il senatore Grillo mi pare rafforzi e renda ciò più trasparente ed oggettivo, mettendo in condizione anche gli operatori che non l'hanno fatto finora di pensarci due volte prima di rinunciarvi. Sotto questo aspetto, quindi, mi farò carico, senatore Grillo, di proporre questa sua indicazione nelle sedi opportune.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Signor Presidente, c'è un problema: se non ho capito male, sostanzialmente, per una concessione trentennale, si sostiene di riuscire a remunerare l'investimento sull'opera solo al 50 per cento; il piano finanziario, perciò, non può essere trentennale ma deve essere sessantennale.

GRILLO (*FI*). Non dico questo!

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Senatore Grillo, un attimo di pazienza. Ora espongo la situazione come la vedo io: il piano finanziario deve essere sessantennale; quindi, per non violare la direttiva comunitaria che prevede che le concessioni non siano più che trentennali, spezziamo i 60 anni del piano finanziario in due *tranche* da 30 anni ognuna.

GRILLO (*FI*). Ma non è così!

MARTINAT (AN). Veramente le direttive parlano di 50 anni.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Bisogna trovare, allora, una banca che accetti periodi sessantennali di restituzione del debito; bisogna poi stabilire una certezza per la banca, ossia che, arrivati alla metà del sessantennio, vi sia qualcuno che assuma l'onere della seconda fase. Qualora questo non vi fosse si porrà il problema di un'adeguata garanzia. Occorre quindi una serie riflessione complessiva.

PRESIDENTE. Propongo di concludere e di rinviare questa discussione molto seria alle sedi, ai documenti e alle procedure opportune. Credo che anche la verifica in ordine alle procedure di infrazione aperte, e forse chiuse (non sappiamo), sulla questione del *project* debbano rientrare all'interno di questa discussione. È vero, come sosteneva il senatore Grillo, che furono apportate delle correzioni in seguito alle obiezioni di Bruxelles, soprattutto per quanto riguarda il fatto che il promotore debba essere scelto in base ad un bando e a criteri definiti, mentre prima sembrava che il primo che arrivava maturasse dei diritti (gareggiare comunque con diritto di prelazione) senza che fosse stato scelto con criteri di valutazione pubblica. Tuttavia la nostra Commissione non è mai stata informata se questo abbia poi soddisfatto le obiezioni che arrivavano da Bruxelles in ordine al promotore e ai diversi diritti che erano assicurati. Vorrei pertanto concludere riportando questa discussione all'interno della prassi e delle procedure che in futuro ci vedranno nuovamente coinvolti, sia per la loro importanza che per la loro delicatezza.

Vorrei ringraziare sentitamente il Ministro, che ha compreso che vi erano problemi procedurali, non formali e, probabilmente, non di sostanza; sono infatti convinta che, quando entreremo nel merito dei provvedimenti, troverà una certa assonanza da parte della Commissione. Abbiamo compreso – ed io in questo senso apprezzo – che il Ministro intende portare a conclusione, nella prossima seduta utile del Consiglio dei ministri, l'*iter* del provvedimento avviato, tenendo conto dei pareri espressi da tutti i soggetti tenuti per legge a farlo e facendo tesoro, ovviamente, di questi pareri nell'ambito delle proprie prerogative, mentre intende rinviare ad altro decreto la parte innovativa non compresa nel primo, soprattutto in ordine agli istituti sospesi.

Su questo punto vorrei fare una precisazione. Nel testo che ci è stato informalmente trasmesso, l'entrata in vigore di due istituti fra quelli dei quali è prevista la sospensione, è subordinata all'approvazione del regolamento di cui all'articolo 5 dello stesso codice degli appalti. Vorrei chiedere al Ministro che anche questa parte venga inserita nel decreto legislativo prossimo, sul quale potremo esprimerci; la procedura dell'articolo 5 infatti, pur prevedendo una serie di pareri, non prevede il parere parlamentare. In quel caso saremmo quindi esclusi da un confronto che invece ritengo questa Commissione debba e intenda svolgere. Vorrei pertanto raccomandare – ringraziandola davvero profondamente, signor Ministro, per il rispetto degli aspetti procedurali e del corretto rapporto Governo-Parla-

mento – che, nell’ambito del nuovo decreto legislativo, siano ricompresi anche questi istituti, in modo che la Commissione parlamentare sia messa anch’essa nelle condizioni di poter esprimere le proprie valutazioni.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Se ho capito bene, si dovrebbe rinviare l’entrata in vigore di questi due istituti (come era stato già previsto) e prevedere che questa sia disposta in un successivo decreto legislativo e non semplicemente subordinandola alla adozione del regolamento di cui all’articolo 5 del codice degli appalti.

PRESIDENTE. Esattamente; in modo da mettere la Commissione nelle condizioni di discuterne. Quella da lei invocata poteva essere un’altra strada, ma, verificando l’articolo 5, ci si è accorti che non è previsto il parere delle competenti Commissioni.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Ha fatto bene a precisarlo, non ci avrei pensato; la sua osservazione mi pare corretta. È giusto anche il principio; altrimenti, se valesse una regola di quel genere, si potrebbe usare sempre questo *escamotage* per bypassare le Commissioni.

Vorrei dare un’ulteriore comunicazione, signora Presidente, che risponde ad una richiesta da lei avanzata. Lei ha chiesto qual sia la posizione del Ministero in ordine alle due procedure d’infrazione comunitarie relative alle tratte Tirreno-Brennero e Padova-Brescia. Si tratta di due procedure di infrazione in corso; io, doverosamente, vi avevo già informato della loro esistenza. Noi abbiamo risposto opponendoci a queste due procedure; il documento contenente il merito della nostra risposta è stato da poco inviato alla Commissione.

GRILLO (FI). È importante quanto ha detto il Ministro, signora Presidente. Data la sua sensibilità, penso che ci porterà a conoscenza di questo documento.

PRESIDENTE. Certamente.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Vorrei rivolgermi un’unica domanda, a titolo di informazione. In questo momento c’è un contenzioso in corso presso la Commissione europea, nel senso che c’è stata un’infrazione e noi abbiamo risposto. Durante questo tipo di procedura si innesta un’istruttoria, dove tutti, anche i privati, possono scrivere ogni cosa. Allora mi chiedo: che funzione hanno le eventuali indicazioni che la Commissione o singoli parlamentari della Commissione dovessero ritenere di fornire alla Commissione europea? Non sono riuscito a trovare una norma in cui è prevista un’interlocuzione diretta; eppure a Bruxelles arrivano spesso documenti con tanto di timbri e di carta intestata.

GRILLO (FI). A molti piace fare turismo europeo.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Non vorrei fornire, in questa sede, informazioni che poi vengono utilizzate in altra sede, non so se bene o male; in questa sede vengono utilizzate sicuramente bene. Ma quando questi pareri vengono diffusi ci troviamo di fronte a miriadi di associazioni che, utilizzandoli, vanno a fare una controistruttoria o a favore o contro lo Stato italiano e francamente questo mi fa sentire in imbarazzo. A volte, anche persone con cui interloquisco istituzionalmente agiscono poi come soggetti privati.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei fare una precisazione. Io le ho chiesto questa documentazione perché ritengo che sia opportuno disporre ed anche per una mia personale curiosità, essendo tra quelli che non sono d'accordo su queste proroghe delle concessioni per questioni di ordine generale. Vorrei precisare che la nostra Commissione non viene mai direttamente coinvolta in alcun modo, né in termini informativi né consultivi, in queste procedure. Siamo quindi nel campo delle richieste, formali o informali, comunque non normate da procedure. Nel caso specifico (ci tengo a chiarirlo, essendo io una di coloro che hanno presentato, come altri cittadini ed altre associazioni, un esposto a Bruxelles in ordine a questa proroga), in quanto ricorrente vengo informata direttamente dalla Commissione europea, come qualsiasi altro cittadino. Su questo Bruxelles è molto precisa: chiunque presenti un esposto viene informato sull'esito di tale esposto e su ogni atto successivo; questo avviene per qualsiasi soggetto.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Il problema è che io non invio gli atti a tutti i soggetti.

PRESIDENTE Certamente; ma questo fa parte dei diritti soggettivi di chi decide di essere ricorrente.

Credo che il senatore Brutti avesse posto una domanda in ordine alla questione, di cui abbiamo appreso oggi, della direttiva sulle concessioni autostradali.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Non sono grado di fornire una risposta, in quanto questa è materia del CIPE, che se ne sta occupando. È il CIPE che dovrà decidere. Ho preso atto della sua osservazione, ma non sono io titolare a risponderle; la girerò al CIPE.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Ministro e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 13.

